



4 «PUNTATE» – L'ESEMPIO DEL BEATO PER IL CAMMINO ASSOCIATIVO

L'Azione Cattolica riflette su Focherini

La figura di Odoardo Focherini, è stata scelta dall'azione Cattolica di Torino nell'anno associativo in corso, come esempio e stimolo per la crescita umana e spirituale. In quattro appuntamenti da qui a maggio proveremo a raccontare alcuni aspetti della sua esistenza, sia sui canali associativi che qui su La Voce e il Tempo».

Non è un eroe solitario ma «un uomo normale, come tutti, che si lascia andare, che sta male, che piange, che è combattuto tra le speranze del ritorno e il timore di non tornare più» e che anche in questa sua fragilità «può essere proposto come esempio a tutti». Così scrive di Odoardo Focherini la figlia Olga nel libro Questo ascensore è vietato agli ebrei (Edb, pp. 142).

Beatificato il 15 giugno 2013 per il martirio in odium fidei, Focherini è uomo che ha attraversato la vita squarciandola con la sua quotidianità normale e straordinaria. Nato a Carpi il 6 giugno 1907, cresce nella realtà ecclesiale locale dove si impegna in varie associazioni, in particolare nell'Azione Cattolica di cui diviene anche presidente diocesano.

Focherini fu anche giornalista. Nel 1924, a 17 anni, fonda l'Aspirante e nel 1927 è corrispondente locale per il quotidiano bolognese L'Avvenire d'Italia (oggi diventato L'Avvenire) e per L'Osservatore Romano. In un recentissimo libro, «Mio fratello Odoardo Una biografia di Focherini» a cura di Maria Peri e Francesco Manicardi, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio scrive nella prefazione: «Aveva chiaro in modo così profondo il dovere di un giornale che, fianco a fianco col direttore Man-



zini, non accettò mai di andare in edicola a ogni costo, se questo avesse significato chinare schiena e testa, sino a pubblicare notizie e commenti 'politicamente corretti', secondo i potenti del momento, ma contrari alla verità e al bene».

Sempre pronto a giocare e cantare con i suoi sette figli, con Maria Marchesi, sua moglie, si dedica da subito alla cura degli ebrei perseguitati. L'11 marzo 1944 è però arrestato all'ospedale di Carpi mentre cerca di organizzare la fuga di Enrico Donati, ul-

timo ebreo che riesce a far fuggire. Interrogato, senza alcun processo, il 5 luglio è trasferito al Campo di concentramento di Fossoli (frazione di Carpi) e il 5 agosto a quello di Gries (Bolzano). Il 5 settembre è deportato in Germania nel campo di Flossenburg e poi nel sottocampo di Hersbruck dove morirà, a soli 37 anni.

«Se tu avessi visto, come ho visto io in questo carcere, cosa fanno patire agli ebrei, non rimpiangereesti se non di non averne salvati in numero maggiore». È quanto dichiarato da Focherini in carcere a Bologna al cognato Bruno Marchesi, che gli domandava se avesse avuto dei ripensamenti rispetto a quanto operato in favore degli Ebrei. Dei nove mesi trascorsi in carcere e nei campi di concentramento restano 166 lettere e biglietti, ufficiali e clandestini, fatti arrivare alla moglie, ai genitori e all'amico Sacchetti.

Sono diversi i riconoscimenti dedicati alla memoria di Odoardo Focherini. Tra questi la Medaglia d'Oro della Repubblica Italiana al Merito Civile e il titolo di «Giusto fra le Nazioni» nel 1969 (l'onorificenza più alta che lo Stato di Israele riconosce ai non ebrei).

La vita di Odoardo «si inserisce nella memoria del bene, sia per la grandezza del gesto compiuto sia per l'attualità del suo messaggio: attenzione e cura verso chi è in difficoltà, anche quando è cosa difficile e rischiosa, anche quando richiede di farsi coinvolgere in prima persona, di dare il meglio di sé» (I. Vellani, M. Peri, F. Manicardi, Odoardo Focherini. Il sorriso distintivo della santità, Ave, Roma).

Giovanna DEMARIA



Non è un eroe solitario,
ma un uomo normale, fragile e combattuto